

UN GRANDE RIVOLUZIONARIO

HO CI MIN significa *colui che illumina*. E' il nome di battaglia — l'ultimo, il più celebre e glorioso — di Nguyen Tat Thanh, nato il 19 maggio 1890 a Kim Lien, un villaggio nell'Annam settentrionale. Di lui è stato recentemente scritto: « Da mezzo secolo arde e combatte, clandestino e glorificato, partigiano e presidente. Da mezzo secolo, in seno alla Terza Internazionale, per la nazione vietnamita e per la rivoluzione leninista, questo ometto dal viso color del tè, dalla barbetta color del riso, lo sguardo ardente sotto la fronte sormontata da un ciuffo un po' matto, sagoma buffa nella giubba di tela grigia, continua una lotta che non ha precedenti per varietà di tattiche e di situazioni, per agilità di gioco, rischi corsi, sacrifici affrontati, per la fantastica disparità fra le sue armi e quelle oppostegli dagli avversari. Un personaggio che pare sopravviva soltanto per forza d'immaginazione, nel fuoco della lotta di un popolo altrettanto esile e frugale e stanco quanto lui ».

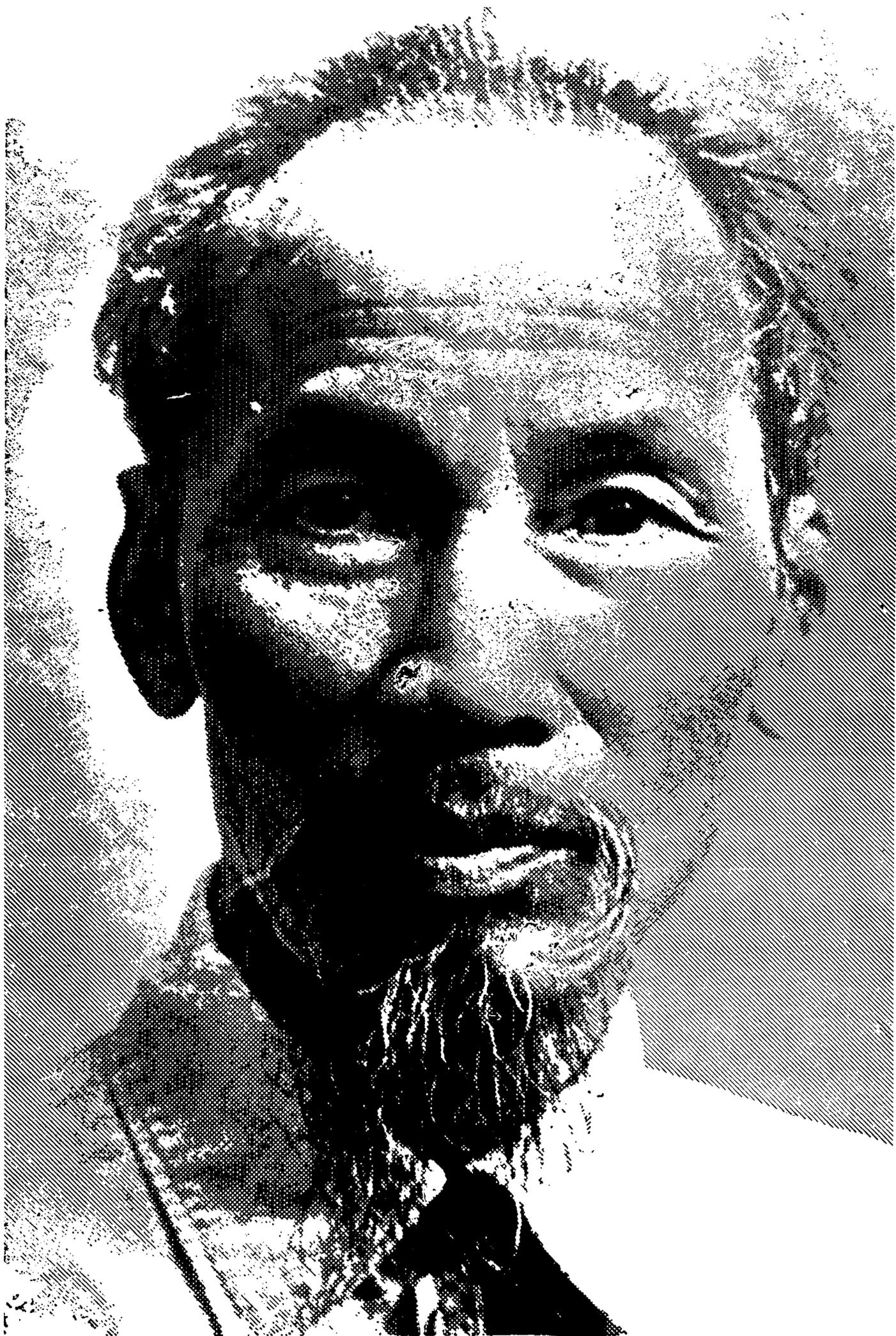
La sua regione d'origine, l'Annam, è la più avanzata di tutta l'Indocina, quella che ha dato le maggiori figure del movimento popolare di liberazione e che ha sempre rappresentato il centro della cultura e delle idee progressiste. Il padre di Ho era un uomo colto, modesto funzionario governativo, licenziato dalle autorità francesi per i suoi sentimenti nazionalisti; da allora visse, con la famiglia, in estrema povertà, mai rinunciando però alla dignità delle sue idee che gli valsero il soprannome di Ai Quoc, il patriota. Sarà quel soprannome l'unica eredità lasciata al giovane figlio; e all'età di 14 anni Ho, col nome di Ai Quoc, si imbarca su un mercantile in partenza per la Francia. Da una nave all'altra gira per il mondo, dall'Africa a New York; s'ingegna a fare di tutto, il mozzo, il cuoco di bordo, il cameriere. Fu pasticciere al Carlton di Londra, giardiniere, lavandaio, fabbricante di ninoli orientali. Poi si stabilì, nel 1911, nella numerosa colonia indocinese di Parigi. Abitava una stanzetta in un quartiere di periferia e viveva ritoccano fotografie per uno studio del centro. Intanto studiava assiduamente la lingua e la letteratura francese, assimilando la cultura del paese che da anni dominava la sua patria. Erano gli anni che precedettero la prima guerra mondiale, e Ho prese ad organizzare i suoi compatrioti in Francia, stabilendo contatti con gli elementi rivoluzionari degli altri paesi sottoposti al giogo coloniale francese. Frequentò assiduamente gli operai parigini, partecipò alle loro riunioni, alle manifestazioni.

Gli anni della scelta

Sono, questi, gli anni in cui il giovane — che aveva già stupito i suoi connazionali scrivendo, in francese, un libro sui metodi coloniali in uso in Indocina — scelse definitivamente una strada nuova, diversa da quella tradizionale, per condurre la lotta d'indipendenza. Affermatosi come un formidabile oratore nei circoli e nei comizi popolari, Ho divenne un militante del Partito Socialista Unificato; aderì quindi all'Internazionale Comunista in cui fu il primo rappresentante indocinese. A Parigi fece uscire anche un giornale, intitolato *Il paria*, la cui bandiera era la lotta contro tutti i colonialismi.

Nel 1919 si presentò alla Conferenza della pace, riunita a Versailles, con un memorandum in cui si chiedeva l'indipendenza del Vietnam e si difendeva la causa dei paesi coloniali; nel 1920 pronunciò al Congresso della sinistra francese, a Tours, il suo primo, famoso discorso anticolonialista: sono due tappe che si riveleranno poi indicative della foga rivoluzionaria e della lucida intelligenza di quel magro giovane vietnamita che girava d'inverno sui boulevard con una grossa sciarpa attorno al collo e alle spalle perché non aveva i soldi per comperarsi un cappotto. Anche la sua sferzante ironia cominciava a divenire proverbiale: « Voi francesi avete delle eccellenti idee liberali. Peccato che non le esportate all'estero », diceva.

Il primo incontro di Ho con Lenin è del 1923. C'è una vecchia foto che li mostra insieme, allo stesso banco, al primo Congresso dell'Internazionale a Mosca. Quella sua adesione al movimento operaio internazionale lo fece immediatamente iscrivere sui registri della polizia francese come un sovversivo pericoloso: tornato in Francia, individuato e schedato, gli resero la vita tanto difficile che fu costretto a lasciare il paese. Da questo momento, la vita di Ho diventa un romanzo. A Mosca aveva conosciuto Stalin, Trozki, Bukarin; ora, col sovietico Bordin, va a Canton per organizzarvi i comunisti cinesi e la Comune. Poi gira per tutta l'Asia, sotto nomi diversi,



braccato da tutte le polizie e la sua figura diventa leggendaria. Riesce ad entrare clandestinamente in Indocina, dove — nel febbraio del 1930 — costituisce il Partito comunista. La repressione francese è immediata e feroce: Ho è costretto alla clandestinità, con una condanna a morte ed una grossa taglia sul capo.

La sua biografia dice ancora che egli fu arrestato a Sciangai dalla polizia cinese e si salvò con un mirabolante salto da una finestra. Ma ad Hong Kong è di nuovo preso, questa volta dalla polizia britannica. Le autorità francesi d'Indocina si affrettano a chiederne l'estradizione ma a questo punto per tutta l'Asia sud-orientale si sparge la voce che il giovane rivoluzionario è morto in carcere. I francesi non ci pensano più, tirano anzi un sospiro di sollievo. Invece Ho riesce, con un trucco, a farsi rilasciare e qualche mese Siam, a svolgere il suo lavoro clandestino di rivoluzionario.

La nascita del Vietmin

Nel 1934 torna in Unione Sovietica e vi rimane per quattro anni a Soci, sul Mar Nero, per curarsi da una grave forma di tubercolosi derivatagli dagli stenti e dai disagi della sua vita clandestina. Torna poi in Indocina, e nel suo lavoro alla testa del partito comunista gli sarà accanto da questo momento un professore di storia che ha una spiccata tendenza alla strategia militare: Vo Nguyen Giap. Dopo la vittoria del Fronte Popolare in Francia, nel 1936, Ho orienta il movimento nazionale vietnamita verso il consolidamento dei legami coi lavoratori francesi, affinché questa alleanza potesse strappare le maggiori libertà possibili per il suo paese. Ma vengono gli anni della seconda guerra mondiale e la via dell'indipendenza del Vietnam diventa la via della lotta armata contro l'invasore giapponese. Nel 1941 Ho Ci Min fonda il Vietmin (Fronte nazionale indocinese) che sarà d'ora in poi alla testa del movimento di liberazione e nel quale i comunisti sono all'avanguardia. Nel Tonchino, sono mai espugnata dai fascisti giapponesi, sorgono i maquis indocinesi, in cui vietnamiti e francesi lottano fianco a fianco contro l'invasore: è l'atto di nascita dell'esercito di liberazione del Vietnam, che sconfiggerà i giapponesi e libererà il territorio indocinese. Ed è questo il momento in cui Ai Quoc, poi Vuong, poi Lin, adotta il nuovo nome di Ho Ci Min. Chiang Kai-shek lo farà arrestare e gettare in una segreta nel carcere di Liao Gio; riteneva infatti — e non a torto — che Ho fosse di ostacolo alle sue mire di conquista dell'Indocina.

Per molti mesi la vita di Ho resta sospesa al filo di una decisione del dittatore cinese. Si spargerà ancora una volta la notizia della sua morte: in carcere, invece, Ho scrive le poesie del suo celebre *Diario di prigionia*, e alla fine riesce ad uscirne. Torna sulle montagne e riprende, con Giap ormai generale, la direzione dell'ultima fase della lotta antigiapponese. Il 25 agosto, al culmine vittorioso dell'insurrezione nazionale proclamata da Ho con un famoso « appello al popolo », nasce il governo democratico provvisorio. Bao Dai, l'imperatore fantoccio, è costretto ad abdicare. Il 2 settembre Ho proclama solennemente la Repubblica indipendente del Vietnam. Ma i francesi inviano un corpo di spedizione, occupano Hanoi: è di nuovo la clandestinità, la Resistenza. Ora i vietnamiti chiamano il loro capo « sio Ho »; sarà una lunga, dura guerra (« sporca guerra » per i francesi) ma si concluderà a Dien Bien Phu il 7 maggio 1954, con l'annientamento del poderoso campo trincerato del generale De Castries e la resa del corpo di spedizione invasore. Nel luglio del 1954 gli accordi di Ginevra « anzioneranno l'indipendenza del Vietnam del Nord e stabiliranno, per il Sud, quelle prospettive di ritorno all'indipendenza che gli Stati Uniti, ormai subentrati ai francesi in Indocina, non manterranno.

Comincia così un'altra guerra di liberazione, per i vietnamiti. Ma questa è storia più recente, storia che abbiamo appreso giorno per giorno in questi ultimi anni. « Nel nostro paese — ha detto Ho in uno dei suoi più recenti discorsi — uomini sono nati, vissuti e morti senza conoscere la pace ». Ancora una volta, nella lotta contro l'aggressore americano, lo sio Ho è il masto « colui che illumina »; e la sua leggenda non è quella mitica e favolosa di un eroe lontano e inaccessibile, bensì quella solida e reale del militante rivoluzionario profondamente legato alla realtà nazionale e internazionale della rivoluzione socialista e della lotta di liberazione.